VARIE POESIE

DI

G. C.

ROMA

Dai Tipi di Pietro Aurelj

1833.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/variepoesie00cg

ODE

PEL GRUPPO

DI AMORE E PSICHE

ESEGUITO

DAL SIG. CARLO FINELLI

Ch' io più t'implori, e supplice
Innalzi a te la mano?
Del ciel, del Mondo esizio,
Amor, lo speri invano.

Il tuo poter tirannico
È noto appieno omai;
Io nol credetti... ahi misero!
E il tuo furor provai.

Che valse a Orfèo discendere
Nelle infernali grotte?
Il pianto suo di lagrime
Empìa l'eterna notte:

Vinti, Euridice resero,
Gli Dii del cupo orrore;
N' arse d' atroce invidia,
Glie la ritolse Amore.

Costanza, fede, lagrime,
E voti e giuramenti,
Barbaro, a me che valsero?
Tutto affidasti a' venti.

Innanzi a te le Grazie,
E le Lusinghe vanno,
Ti segue il Vizio lurido,
Il Duolo, il cupo Inganno.

Il torbo umor ti porsero
Mamme d' ingorda fera;
Non la vezzosa Venere,
Ti partorì Megera:

E ad un soave incendio
Tu aprivi un giorno il core?
Tu per la greca vergine, (1)
O Amor, sentisti amore?

Essa, che tanto strazio
Per te sofferse, il dica:
Ohimè! peria, se Venere
Non le tornava amica.

Col tempo il tuo ludibrio,
Scaltro, velar bramasti,
E di Finelli l'anima
Tutta di te infiammasti;

In lui con mano prodiga
Versavi il tuo contento:
Ei s'ingannò; di gloria
T'eresse un monumento.

(1) Psiche.

V' è la tua Psiche amabile,
Tu, crudo Amor, vi sei:
Intorno vi svolazzano
I zeffiretti bei.

Tu il guardo incerto e languido
D' un lieve sdegno hai pinto,
Essa col labbro tenero
Ti bacia in bocca, e ha vinto.

Quanti, fissando incauti
Un sì divino oggetto,
Sentir pian pian discendere
Ignota fiamma in petto!

E ben tu il sai, d'insidie
Fabro tremendo audace,
Ch' ivi di me l'imperio
Perdei, la bella pace.

Vieni inflessibil Nemesi,
Il tuo furor m' assista,
Segnin l'irate Eumenidi
Teco sanguigna lista.

Che veggo? . . . Ohime! terribili
Divinità fuggite?
Voi pur d' imberbe giovine
All' ire impallidite?

O Dea nemica all' erebo,
O lusinghiera Speme,
Tu che proteggi i miseri
Fino nell' ore estreme;

Del crudo Amor tu modera
Le arcane leggi infide,
Il tuo conforto apprestami,
O il mio dolor m' uccide.

ODE

PER LA NASCITA

DI VENERE

STATUA ESEGUITA

DAL SIG. CARLO FINELLI

I raggi mesti e languidi
Già rinnovò tre volte
La casta, argentea Cinzia
Dalle celesti volte.

Passò sull' ali a Borea
Già il lungo e tetro Inverno,
Nè i ghiacci suoi mi spensero
L' ardente fuoco interno.

Invan di calde lagrime
Rigai la smunta gota;
All' orgogliosa Fillide
È la pietade ignota.

Dell' adirato Empireo
Le minacciai lo sdegno;
Rise ella, e forse risero
Gli Dii dall' alto regno.

Dal tuo Cupido, o Venere,
Vendetta invan sperai:
Pietade, o diva amabile,
A te mi volgo omai.

Grazia da te cercarono
Ne' secoli remoti,
E grazia alfine ottennero
Di Pimmalione i voti.

Sulla tua fredda immagine
Invan gemea d' amore,
Tu l' animasti; ei strinsene
La calda mano al core.

Dal gran Finelli furono
I tuoi favor richiesti,
Posta in oblio l' ambrosia,
Dal cielo a lui scendesti.

Nude le membra eburnee
Agl' occhi suoi mostravi;
Le Grazie allor svelarono
I vezzi più soavi.

Qual dalla spuma candida
Uscisti un dì dell' acque,
Tal dal suo vivo genio
Tua bella immago nacque.

Tu ne gioisti; accrebbero
In terra a te gli altari:
I tuoi piacer divennero
Più facili, più cari.

Io pur sull' aurea cetera,
Del tuo mirabil cinto
Canto il poter, che l' Erebo,
Il Ciel, la Terra ha vinto.

E soffrirai che Fillide
Un tuo fedel disprezzi?
Che vaga donna i teneri
Tuoi sacri riti spezzi?

Se giunse a te nell' etera
Mortal gradita prece,
Per la tua bella immagine
Che il gran Finelli fece;

Se la gentil memoria
D' Adone ancor t' alletta,
Ami l' ingrata, compiasi
La mia, la tua vendetta.

ODE

SULL' ERCOLE

STATUA ESEGUITA

DAL SIG. CARLO FINELLI

La face inestinguibile
Del patrio amor l'accese,
Desìo d' eterna gloria
Lo spinse ad alte imprese,
Sprezzò la morte, ed Ercole
Il Mondo lo nomò.

Della fraterna invidia
La sanguinosa brama
Il fe' più grande, e stimoli
Accrebbe alla sua fama;
Negl' ardui rischi l'anima
D' ardire gl' infiammò.

Fu il difensor de' popoli,
Terror fu de' tiranni,
Premiò la fede, il merito,
Punì gli atroci inganni,
Da orrendi mostri indomiti
Ovunque il suol purgò.

Era in battaglia un turbine,
Soave auretta in pace,
Fu in dense e folte tenebre
Viva, splendente face,
L' amore e la vittoria
Il crin gl' incoronò.

Gli occhi offuscati al fulgido
Chiaror di tanto lume,
In lui la Terra attonita
Mirar credette un Nume,
Fe' sacre le sue ceneri,
Le pose sull' altar.

I tempi si cangiarono,
La verità dal Cielo
Discese in cor degli' uomini
Cinta d'un bianco velo,
E le sue leggi udironsi
Dall' uno all'altro mar.

Cadder gli altar sacrileghi,
E nell' invitto Alcide
L'illuminato postero
L'Eroe soltanto vide,
E nell' eterne pagine
Il nome suo segnò.

Onde la sua memoria
Più fulgida risplenda,
E alle virtù magnanime
Gli umani spirti accenda,
Finelli, italo genio,
L'immago gl'inalzò.

Delle orgogliose Esperidi
Stringe l' aurata preda:
Par che l' immenso spirito
A palpitar già rieda,
E accinga a nuove glorie
L' infaticabil man.

Verran gli estremi posteri
Guidati dalla Fama,
Ammireran tant' opera
Con lusinghiera brama:
Ivi di due grand' anime
Dolce memoria avran.

ODE
A FILLE

Vaga, leggiadra Fillide,
Perchè quel mesto ciglio?
Par che il timor ti laceri
Di un prossimo periglio.

Forse l'ardor, che accendemi,
Tu credi menzognero?
Fissami in volto, o barbara,
Mira il tuo duro impero.

E il Ciel d'ultrice folgore
M'arda s'io mento, o cara,
L'Erinni il cor mi squarcino
Eternamente a gara.

Novelli affanni e smanie
Per me Cupido inventi,
Se son fallaci o instabili
Questi amorosi accenti.

Ma forse all' alma timida
Scese l'altrui minaccia?
O l'Alterezza ruvida
Dal petto amor ti scaccia?

Amor la propria immagine
In ogni oggetto impresse,
Aman le belve indomite,
Aman le piante istesse.

E tu vorrai resistere,
Tu sola al dolce incanto?
Bada che in vano strazio
Non cangi il rozzo vanto.

D' Eco alle ardenti suppliche
Fu sordo un dì Narciso,
E si disciolse in lagrime
Vinto dal proprio viso.

Cidippe al vago Acronzio
Negò del cor l' affetto,
Ed un affanno incognito
Tutto le invase il petto:

Nè il ciel potè commuoversi,
Nè il suo decreto sciolse,
Finchè l'amante giovine
In braccio non accolse.

Furor così terribile,
Esempi sì funesti,
Or tu, mia vaga Fillide,
Ad affrontar t' appresti?...

Ah no; quegli occhi languidi,
L' amabile sorriso,
In cui le Grazie seggono
Che m' hanno il cor conquiso,

Que' detti lusinghevoli,
Il tuo leggiadro aspetto,
Che tu racchiudi, accertami,
Alma gentile in petto.

Sul vago labbro accelera
Il desiato accento:
T' amo, ripeti, e in gioja
Cangisi il tuo tormento.

A detti tai risplendere
Vedrai più chiaro il Cielo,
Più luminoso sorgere
L' aurato Dio di Delo.

Ma pur, se un Fato barbaro
Tanto piacer mi niega,
Dall' incertezza toglimi,
Libera almen ti spiega.

Per me qual sia pronunzia
L' irrevocabil sorte . . .
Il tuo fatal silenzio
Più duro è assai di morte.

ODE
A FILLE

A che, vezzosa Fillide,
Ch' io segga a te dacanto
M' imponi coll' imperio
Dell' amoroso incanto?

Pur nota è a te la barbara,
Cruda sentenza, amara,
Che già dettò l' Invidia
Del nostro bene avara.

„ Non vò che le delizie
D' un casto amor proviate „
Fur queste le terribili
Parole pronunziate.

Rise il corrotto Secolo,
E il Pregiudizio insano
„ Vinsi, gridò, rispettasi
Il mio poter sovrano. „

Ove n'andasti, o semplice
Dell'Oro età vantata?
La colpa allor non erasi
Tra gli uomini svelata.

Non si temean l'insidie
Degli amator bugiardi,
Del cieco Dio non erano
Avvelenati i dardi:

Dettava Amor le facili
Sue leggi all'amatore,
Nè leggi allor s'udivano
Che non dettasse Amore.

Ma uscì la rea Malizia
Dai baratri infernali,
Contaminò le semplici
Menti di noi mortali.

Si tolse allor l'arbitrio
Al fido e casto Amore;
Il diffidar, l'invidia
Sbandir la fè, il candore;

E i rei costumi accrebbero
In pregiudizi tanti,
Che i fidi si confusero,
Co' traditori amanti.

A che, vezzosa Fillide,
Dunque le tue querele?
Per or da te mi separa
Necessità crudele.

Forse il desio che m' agita,
Forse l' ardente foco,
Che indarno il cor mi lacera,
Il mio tormento è poco?

Col mio destino barbaro,
Crudel, tu pur congiuri?
Gli sdegni suoi son debili,
Li vuoi più acerbi e duri?

Pensa, che i vanni instabili
Amor dispiega altrove,
Se del soffrir si vogliono
Da lui soverchie prove:

Pensa, che spesso cangiasi
In orrido furore,
Quando in un lungo strazio
Geme un verace amore.

ODE

La lontananza

A NICE

Già sette volte splendere
Febo si vide in Cielo,
E sette il Mondo ascondersi
Sotto il notturno velo;

Nè di tua man pur giungere
Veggo le usate note?
Spero, a ogn' istante sembrami . . .
Oh mie speranze vuote!

Mille pensieri scendono
A conturbarmi il core,
Figli d' ardente, fervido,
Mal corrisposto amore.

Forse (l'infausto augurio
Il Ciel disperda al vento)
Spietata febbre t' agita
Con barbaro tormento?

Ah, se ciò fosse, uditemi,
(S' è in voi poter superno)
O Numi dall' Empireo,
Dal tenebroso Averno.

Se debbe ultrice folgore
Piombar sul Mondo ingrato,
Se d' innocente vittima
Pascer si vuole il Fato;

Se l' atre Sorti scrissero
Il fin dell' idol mio,
L' empio decreto arrestisi,
Per lei morir vogl' io.

Doveva Admeto misero
Perir d'arcane doglie,
S'offerse Alceste, il Tessalo
Visse, perì la moglie.

Ma forse mentre io palpito,
Gemo d'un mal sognato,
Tu ridi in danze, in giubilo,
Hai l'amator scordato?

Mentre quel breve spazio
Che ci divide accuso,
Tu, ingrata, speri, mediti,
Vuoi l'amor mio deluso?

E mentre infin mi lacera
Furor geloso il petto,
Tu mi deridi, o barbara,
In braccio ad altro oggetto?

Ah, se ciò fia, spalanchisi,
V' inghiotta entrambi il suolo,
Vi sian l'Erinni pronube,
L'Orror, l'Infamia, il Duolo...

Che dico? Ohimè! se fossero
Compiuti i voti miei,
Al duol che il cor mi strazia,
L'orrore aggiungerei.

Tanto è l'ardor che avvampami
Per te, vezzosa Nice,
Che ancor spergiura e perfida
Io ti vorrei felice.

Così la Cipria Vergine, (1)
Spirando, benedisse
Chi la sospinse all' Erebo,
Pria che il suo april fiorisse.

(1) Mirra.

SONETTO

AL SIGNOR N. N.

Poichè di conseguir mi vieta il Fato
Quel fin, che il Ciel m'avea nel cor prescritto,
Poichè alla Sorte avversa animo invitto
Mostrar si debbe nel più duro stato:

Poichè dall'Egoismo, ovunque innato,
Per l'infelice l'abbandono è scritto,
A te, Signor, mi volgo, a te che ascritto
Della Gloria già sei nel tempio aurato.

Caro a Febo, alle Muse, e a chi racchiude
Per la Virtù nel petto amor, tu vesti
D'un velo almen le mie speranze ignude.

Nè credo al tuo bel cor perciò convegna
Prieghi umìli ascoltar, sprone che il desti
A ben'oprar, un nobil cor disdegna.

SONETTO

Ad una vaga bambina figlia della Sig. N. Vedova del Marchese di T.

O pargoletta dagli occhietti bei,
Dalle leggiadre manierette accorte,
Raffrena alquanto il brio ch'ovunque porte,
Festosa accogli i baci e i vezzi miei.

Ridica Amor per me, ch'io nol saprei,
Le peregrine in te bellezze assorte;
Un spirto sembri dell'eterea corte,
Ah tu l'immago della madre sei!

Cresci, vezzosa pargoletta ardita,
Se l'impero gentil vuoi d'ogni core,
Le materne virtù, le grazie imita:

Ma se un verace allor fido amatore
Menar vedrai per te misera vita,
Segui, segui altro esempio, ardi d'amore.

SONETTO

IN MORTE

DELLA SIG. LUISA ONESTINI

Dove son le tue languide pupille?
Dove, o Luisa, il labbro porporino?
Il niveo seno u' destò Amor faville,
L'aspetto maestoso e peregrino?

Ove le Grazie son, che a mille a mille
Ti scherzavano intorno? Ove il divino
Dolce costume, e dove le scintille
Di virtù, che segnaro il tuo cammino?

Il guardo desioso attorno giro,
E alla destra un sepolcro scoperchiato,
Lugubre bara alla sinistra miro,

Da cui s'inalza un suon cupo, profondo,
Che al cor mi grida–Ahimè l'ingiusto Fato
Sul fior degli anni m'ha rapita al Mondo!

SONETTO

L' INGANNO

Un fanciul di leggiadro e vago aspetto,
Gajo, scherzoso un dì volommi in braccio:
Al sen lo strinsi, ed ei con roseo laccio
M' avvinse il piè, la mano, il collo, il petto.

Un soave ed insolito diletto
Tosto m' infuse l' odoroso impaccio,
Ma quindi il duol, lo sdegno, il fuoco, il ghiaccio
Amor mi discoprì nel pargoletto.

Irato, i vili ceppi allor spezzai,
E in cotai detti la mia voce sciolsi.
,, Và, traditor, più non ti vegga io mai. ,,

Ma mentre il piè per isfuggirlo volsi,
Caddi in ascoso aguato e l' intricai
Tenacemente sì, che più nol sciolsi.

SONETTO

L' INFEDELTÀ DI FILLE

T' amo, e d' amarti oltre la tomba giuro,
Fille mi disse, e di sì bel sorriso
Accompagnò tai detti, che conquiso
Avrebbe il cor più dispietato e duro.

Io delirai d' amor, (ch' un cor spergiuro
Non credea che velasse un dolce viso;)
Non mi vedea giammai da lei diviso
Il Sol, nè l' aere tenebroso e oscuro.

Ma un Gallo insidiator con mille inganni
In un istante il suo bel cor mi tolse,
E immerse il mio ne' più crudeli affanni.

Di volubile Fille il vanto ottenne,
Un nemico d' Italia in seno accolse,
E del sesso gentil spregio divenne!

MADRIGALE

Amor scherzoso, e leggiadretto un giorno
Mi saltellava intorno,
Fuggi da me, gridai,
Non ti conobbi mai,
O Amor, poichè tu rechi affanni e scorno:
Ei mi guardò, mi rise in volto e disse;
Chi mai non riderebbe che t' udisse?
Se non parlotti il core,
Chi ti disse, o garzon, ch' io sono Amore?

MADRIGALE

Io vidi un giorno Amor (chi 'l crederia?)
Con la cupa Serietà
Ragionando per la via,
Di costumi, d' onor, d' umanità.
Veh! Amor, gridai, che novitade è questa?
Hai messo finalmente sale in testa?
Affè, rispose, non intendi niente:
È questo il vero metodo
Per ingannar presuntuosa gente.

ODE

CONSIGLI A FILLE

Fille mia, perchè sospiri?
Contro il Fato a che t' adiri?
Perchè mai piena d' affanno
Chiami Amor crudo e tiranno?
Perchè vanti libertà,
Se il tuo cor tra i lacci stà?

Tu dovresti un' alma ingrata,
Che t' ha oppressa ed ingannata,
Un' uom vile senza fede,
Che niun merito possiede,
E fa pompa di Virtù
Disprezzare, e nulla più.

Tu dovresti a capo chino
Ringraziare il tuo destino,
Che ti fece nell' amante
Ravvisare un' incostante,
Pria ch' avesse su di te
Convenevole mercè.

A un leggiadro fanciulletto,
Che da tutti Amor fu detto,
Non dovresti, o bella Fille,
Volger bieche le pupille,
Dirgli ognor che ti tradì,
Perchè il seno ti ferì.

Tu ben sai, ch' è cieco Amore
E all' azzardo accende un core,
Nè gl' importa se l' amante,
Sia spergiuro od incostante,
Anzi è espresso suo voler
Di variare e di goder.

Al suo dardo senza freno
Perchè ignudo esporre il seno,
Senza udire la ragione,
Che guidar dee le persone?
Se tu amasti un traditor
È tua colpa e non d'Amor.

Se un uom vuoi sincero e giusto,
Che ti dia perenne gusto,
Vaga Fille, non conviene
Di pigliarlo come viene,
Prima l' hai da esaminar,
Se in malanni non vuoi star.

A' tuoi detti, a' tuoi sospiri
Ai poetici deliri,
A quel volger di pupille
A me sembra, o vaga Fille,
Che un gran vuoto senti in te,
Nè godrai se pien non è.

Ti fa d' uopo essere amata,
E riamare un'alma grata:
Questo è ciò che far dovresti
Senza scrupoli e pretesti,
Se il tuo cor la troverà,
Che difficil non sarà.

Cara Fille un tal consiglio,
D' amistà verace figlio,
Se tu apprezzi, fra non molto
Ti vedrò la gioja in volto,
Gaja e bella ti vedrò,
E più amarti allor dovrò.

ODE
A FILLE

Ma perchè, o Fillide,
Se i lumi giri
Forz'è che ogn'anima
Per te sospiri?

Se parli, estatico
Rendi chi t'ode,
E tratto in estasi
Delira e gode?

Se volgi amabile
La tua persona,
L'uom grave e savio
Più non ragiona?

Se poi d' un fulgido
Sguardo amoroso,
D' un lusinghevole
Detto vezzoso,

Appaghi un' anima,
Più non ha pace,
S' aggira, smania,
D'amor si sface?

Pallade e Venere
Non son più in lite,
Se in te si celano
Insieme unite.

O leggiadrissima
Vezzosa Fille,
Dalle vivissime
Nere pupille,

Se in te s' aumentino
E siano eterni
I dolci meriti,
Alti, superni,

Se ciò che piaceti
Amor t' appresti,
Poter sì magico
Donde apprendesti?

Quell' arti insegnami
Con cui t' avviene
Di metter l' anime
Tutte in catene;

Ch' io d' un' amabile
Donna crudele,
Che a scherno prendesi
Le mie querele,

Che del mio strazio
Il core alletta,
Vò fare acerrima
Aspra vendetta.

Vò che accendendosi
Per me d' amore
Non trovi requie,
Più pace al cuore;

Vò che svelandomi
Il suo martoro,
Implori supplice
Mercè, ristoro.

Dall' etra, o Venere
Dai vaghi rai,
Col figlio scendere
Allor potrai.

Vedrete in gemiti,
Ed in querele
Indarno struggersi
L'alma crudele;

E tutta estinguersi
Quell' alterezza,
Che il vostro imperio
Cotanto sprezza;

Vedrete ridermi
Del suo dolore,
Ed ella accendersi
D'alto furore,

Piangere, fremere,
Bramar la morte,
Chiamar l'Eumenidi
Dall'atre porte,

Vezzosa Venere,
Se allor m' arridi...
Ma tu, mia Fillide,
Mi guardi e ridi?

Maliziosissima
Fille scortese,
Sai ben chi l' anima
Tanto m' accese:

Aita niegami,
Mi sii crudele,
Al vento spargansi
Le mie querele;

Amor, che i barbari
Al varco aspetta,
Farà sù Fillide
Aspra vendetta.

CANZONE

PER NOZZE

O voi, che cieco e barbaro garzone
Amor pinger solete,
Che fabro Amor credete
D' insidie, affanni, e d' ogni mal cagione;
Indarno l' oltraggiate:
Or quanto v' ingannate
Ei stesso vi mostrò.

Volgete il guardo alla coppia gentile,
Che dell' età sul fiore
Unì soltanto Amore,
Con gioja cui giammai non fu simìle,
E svanirà il pensiero
Che sia tiranno fero,
Che sia bendato Amor.

Allor che d' egual fiamma ambo v' accese
Quest' amabil fanciullo,
(Dalli cui strali nullo
O uomo, o Dio finora il cor difese)
Un Fato avverso e rio
S' oppose al bel desìo,
V' immerse nel dolor.

Livida in faccia, con sanguigni lumi
Dall' infernal bufèra
Allora uscì Megera
Tremenda sì, che ne agghiacciaro i Numi;
E con vipereo tósco,
Con fuoco ardente, fosco
V' oppresse, v' angustiò.

La terra, il ciel, l' instabile Fortuna,
E la cieca Speranza,
(Ch' ultima all' uomo avanza)
V' abbandonar senza pietade alcuna:
Parea che a dura morte
L' irremeabil Sorte
Sol vi serbasse allor.

Oh quante volte in que' fatali istanti,
Nomando Amor tiranno,
Cagione d' ogni affanno,
Malediste la fè de' veri amanti . . .
Incauti! e non vedeste,
Ch' era favor celeste
Quel che a voi mal sembrò.

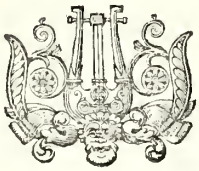
Un ben, che facilmente si possiede
Assai cangia d'aspetto,
Nè v' ha piacer perfetto,
Se angoscia, stento, duol non lo precede.
Sagace dunque Amore
Provar vi fe' il dolore,
Per farvi più gioir.

Gioite adunque del piacer più raro,
Che Amore a voi disserra,
Piacer, che serba in terra
Solo a color che fedelmente amaro.
Fasto, onori, ricchezze
Non compran le dolcezze,
Ch' or Ei provar vi fa.

Imen già viene dal beato Eliso;
E il talamo v' infiora:
Così la bell' Aurora
Spandendo fior, sul mondo spande il riso:
Ite, o felici amanti,
Godete quegl' istanti,
Che a voi comparte il Ciel.

Seguono Imen sul talamo beato
Le Grazie nude e pure,
Le più soavi Cure,
Il Piacer di dolcezza inebriato.
Ite o felici amanti,
Godete quegl' istanti,
Che a voi comparte il Ciel.

Sgombra il nuzial corteggio a mano a mano,
E Imene e Amore uniti,
Sul talamo saliti,
Soavemente a voi porgon la mano.
Ite, o felici amanti,
Godete i cari istanti,
Che a voi comparte il Ciel.



IL SOGNO

IN MORTE DELL' AMICO

AMBROGIO RUBINI

TERZINE

I mesti affanni e le dolenti cure,
Di cui tua fronte è grave, Italia mia,
Mi fiaccaro il pensier nelle sventure;

La debil mente omai più non sentìa,
Che un mormorio fremente, ed un bisbiglio
D' idee confuse, che già già morìa:

E della notte il grave e tardo figlio
Menando a tergo vario-lunga schiera,
L' ali posommi sul languente ciglio:

Non so s'appien mi vinse, allor che nera
L'aria divenne, procelloso il cielo,
E surse a un tratto orribile bufèra.

Dall'aquilone un turbine di gelo
Fischiando venne, e in alto sollevommi,
Nel fitto orror d'un tenebroso velo.

Un' agghiacciata mano il cor serrommi,
Mi si arricciar le chiome... ohimè! gridai,
Che fia di me? Oh in quale abisso andrommi?

Fean eco intanto a' miei dolenti lai
Il rimbombo de' tuoni, la tempesta,
Gli urli de' venti non cessanti mai.

Della notte rompean la buja vesta
Ad or ad or sanguigni orrendi lampi,
E più la scena m'apparìa funesta.

Del Cielo errar per gli spaziosi campi
Vedea li nembi a frotta, ed agitarse
Ombre adirate in nubilosi inciampi.

Musa, la cui beltade il petto m'arse
Dalla più verde età, l'alto portento
Tu m'infiamma a ridir ch'indi m'apparse:

Ecco venir più rapida del vento
Una larva di fuoco sì lucente,
Che il giorno ovunque apparve in un momento;

Nembi, spettri, procelle di repente
Tuonar sì forte un grido doloroso,
Che i sensi mi fuggir, chiusi la mente.

Scosso appena dal breve mio riposo,
„ Salve, amico del cor „ disse una voce,
Che tosto rinfrancommi il cor dubbioso.

Il guardo a quella parte andò veloce
Donde uscìa sì bel suon, nè più temette,
Nè alcuna vide più sembianza atroce

Limpide fonti, rugiadose erbette,
Ameni colli, ed olezzanti fiori,
Sereno cielo, sussurranti aurette;

E tutto di soavissimi splendori
Intorno cinto, agli occhi miei s' offerse
Quei ch' ebbe il più gentil di tutti i cuori;

Quei che provò tutte di duol cosperse
Le umane cure, quei che tutto il pondo
Dell' irato Destin vide e sofferse:

L' amor de' giusti, il raggio del profondo
Italo senno, quel fulgor celeste,
Che appena scintillò, sparì dal Mondo.

Salve, soggiunse, ben tu venga a queste
Sponde beate, che l' eterno Aprile
Di dolcezza ineffabile riveste:

Quì ha premio e regno la virtude umìle,
Quì s'appaga ogni ben che si desìa,
Alma non entra quì se non gentile.

L' Amore onnipotente a me t' invìa,
Onde a te possa il mio felice stato
Tergere il pianto, che dagli occhi uscìa. „

A tali accenti un gaudio inusitato
Sì dolce mi scorrea di vena in vena,
Che fatto mi credea spirto beato.

Deh frena, o mio Rubin, tempra la piena
Del piacer che m' invade, a cui non puote
Omai più regger l' affannata lena.

E se concesso t'è delle remote
Cose la scienza, ond'io ne faccia senno
Fa che l'apprenda dalle care note.

Sì favellava, ed ei soave, in cenno
Di compiacenza la sua destra stese,
E l'aure a udirlo allor sospese stenno.

Dall'alto un raggio sovra lui discese,
Gli scintillò nel viso, si disperse,
E ardendo nel desio così riprese:

O qual limpido fonte anime terse,
Cui tiene il vizio e l'insultante orgoglio
Nelle sventure e nel dispregio immerse;

Deh salde state al lungo, alto cordoglio,
Come del mare ai tempestosi flutti,
Immobil resta il combattuto scoglio.

Correte di virtude i dolci frutti,
Vi affida il Giusto, che sul sacro monte
Sparse il sangue innocente a pro di tutti.

Già veggo balenar sull' orizzonte
Striscia di sangue, che di macchia orrenda
Segna degl' empi la superba fronte.

Calar veggio di Dio l' Ira tremenda,
Di folgori vestita e di terrore,
Col capo avvolto in spaventosa benda;

Passa, e per l'aere inalzasi un fragore
D' elmi, di scudi, di cozzanti brandi,
Di gemiti, di pianti, e di furore.

Ultrice Diva, a rivi il sangue spandi:
La terra di cadaveri è coperta,
D' aurei vessilli, di capi nefandi.

Ampia alla gloria è già la strada aperta,
E la divina vittoriosa insegna
Già sfolgoreggia della grande offerta;

D' immenso amore offerta, che ne insegna
Tutto a soffrire, ed affidarci appieno
In chi nel Cielo eternamente regna.

Volea più dir, ma un invisibil freno
Gli accenti nelle fauci gli rattenne,
E rapido sparì, come baleno.

Bujo ad un tratto allor l' aere divenne,
Muggì, tremò la terra orribilmente;
Il Sonno da' miei lumi alzò le penne,

E mi lasciò la dolce immago in mente.

LA SPERANZA

TERZINE

Umida, grave tace l' aura intorno,
Vampe di fuoco spira un tardo vento,
E annottan dense e nere nubi il giorno.

Sol da lungi il muggir de' tuoni io sento
Indizio certo di crudel tempesta,
Ch' empie l' alma di lutto e di spavento.

Balena in alto folgore funesta,
E tra scroscianti turbin la procella
Ognor più incalza, ed è a scoppiar già presta.

Ma, benchè opaca, in Ciel veggo una stella,
E finchè il dubbio suo splendor traluce,
Il Fato lusinghiero mi favella.

Ogni mia speme seco essa conduce,
Il fin d' ogni mio male, il mio riposo
Solo dipende da un' incerta luce:

Essa mi squarcia in parte il tenebroso
Dubbio, che cuopre l' avvenire oscuro
Col lembo del suo manto spaventoso.

Ma qual s' inalza impetuoso e duro
Vento, per cui l' aura percossa freme,
E fugge l' altro neghittoso, impuro!

Ei percuote le nubi, incalza e preme...
Ahimè! la stella mia n' è ricoperta,
E con essa sparì l' ultima speme!

Ma parmi ... Oh gioja! è tutta discoperta:
Una nube su lei passò veloce ...
Ahi lasso me, che vien di nuovo incerta!

Tutta s' asconde! ... torna ... oh rio, feroce
Fato crudele, fa ch' io sappia almeno,
Qual sia la sorte mia benigna o atroce.

Non più a vicenda nettare e veleno
M' inebri di dolcezza e di dolore;
O splenda la mia stella in Ciel sereno,

O eterna notte spenga il suo fulgore.

NIHIL OBSTAT

Joan. Baptista Rosani schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena Ord. Præd. S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.